

una personalità italiana da "barattare" a favore dei detenuti: azione, quest'ultima rimasta inattuata per desistenza dello stesso Pinelli.

Il Pinelli, inoltre, ad una donna che lo frequentava per apparente affinità ideologica e che è peraltro conoscitrice di lingue estere, non mancò di far sapere che esisteva un'organizzazione in cui ella avrebbe potuto essere inserita; detta donna - in contatti avuti con questo ufficio - ha riferito anche che, la sera dell'8 agosto 1969, il Pinelli partì per Roma per trattenervisi due giorni ed incontrare, con altri anarchici, un ferroviere, che gli avrebbe fatto trovare la "cuccetta" per il viaggio di ritorno a Milano.

Questa confidenza aveva fatto sorgere il sospetto che il Pinelli non fosse estraneo agli attentati in ferrovia, concepiti probabilmente per dimostrare all'opinione pubblica ed alla Magistratura l'esistenza di diversi gruppi terroristici cui far risalire la responsabilità degli attentati che erano stati, invece, attribuiti al gruppo Vincileoni-Della Savia ecc..

Peraltro l'ordigno che in tali circostanze era esploso nei pressi di Brescia, in un vagone del treno Milano-Venezia, avrebbe potuto, secondo supposizioni formulate da questo ufficio, essere collocato prima della composizione del treno e cioè quando ancora la vettura si trovava in binario morto, poco accessibile, dato il groviglio di rotaie e l'intenso movimento dei treni, ad elementi estranei agli ambienti ferroviari (da notare, in proposito, che il Pinelli era manovratore).

Il Pinelli, all'atto del fermo, asserì di avere trascorso il pomeriggio del 12 dicembre giuocando a carte con altre due persone (di cui non scappò non volle fare il nome) in un bar posto all'angolo fra Via Morgantini e Via Civitali.

Questo alibi fu subito smentito dal titolare del bar, Gaviorno Pietro, e dal figlio di costui, Gaviorno Mario.

Il primo, trattenutosi nell'esercizio fino alle ore 16, dichiarò che il Pinelli si era presentato nel bar, insieme con altra persona, verso le ore 14,30, aveva sorbito un caffè e si era subito allontanato; il secondo,

avvalorando la dichiarazione del padre, disse che, avendo dato il cambio al proprio genitore nella conduzione dell'esercizio verso le ore 16, non aveva visto il Pinelli nel locale.

L'alibi fu invece sostenuto da due persone anziane, identificate da questo ufficio in base a descrizione fattane dal Pinelli.

Costoro, interrogate successivamente, confermarono di avere giocato a carte con il Pinelli nel pomeriggio del 12 dicembre. E' tuttavia verosimile che i due testimoni fossero stati, prima di essere interrogati, debitamente "sensibilizzati" da parte interessata, atteso che il Pinelli, durante le prime ore della sua sosta in Questura, ove era elevato numero di fermati (successivamente rilasciati), potè agevolmente parlare con elementi della sua stessa fede politica. Tuttavia, le dichiarazioni da lui fatte circa l'orario in cui era uscito da casa, il modo come aveva raggiunto l'esercizio pubblico e le stesse circostanze delle asserite partite a carte, trovarono smentite, parziali o totali sia nella testimonianza di uno dei due compagni di gioco, (che disse di essere andato al bar e di aver cominciato a giocare solo alle ore 16) sia nelle dichiarazioni del noto Sottosanti Antonino, di cui si riparerà più avanti.

Comunque, il Pinelli, che, durante il fermo fu sempre trattato con ogni riguardo, non aveva dato alcun segno di nervosismo fino all'ultimo interrogatorio, fino a quando, cioè, gli fu detto a bruciapelo: "Valpreda ha parlato". Questa frase lo fece sbiancare in volto; tuttavia egli ebbe modo di riprendersi, tanto che potette ancora essere interrogato, senza la minima forma di pressione, sui suoi rapporti con il noto Valpreda.

La fulminea decisione del Pinelli di sottrarsi col suicidio ad ogni altro interrogatorio non può non confermare che egli fosse stato indotto a tale disperato gesto dalla preoccupazione di essere ormai smascherato e di andare incontro a vicende giudiziarie di estrema gravità.

A questo punto deve essere dettagliatamente riferito quanto è stato acquisito attraverso fiduciario, recentemente recatosi all'estero per incarico di questo ufficio.

A Parigi il fiduciario ha conosciuto negli ambienti anarchici uno spagnolo di circa 35 anni, che si fa chiamare "Andrè Calvajo".

Costui avrebbe assunto il ruolo, assegnato anni fa a certo Juan, un vecchio attentatore, quello che organizzò il rapimento a Roma di Mons. Ussia, la "mitragliata" all'ambasciata spagnola di Londra e un attentato a Milano, forse il primo attentato contro l'Ufficio Spagnolo del Turismo o quello contro la Società di Navigazione Aerea IBERIA.

L'eredità di Juan avrebbe dovuto essere affidata al noto Ivo (aut Olivero) Della Savia, poi scartato per la sua conclamata instabilità di carattere.

Il Calvajo (che fa parte della F.I.J.L., è alto m. 1,65-1,70, stempiato, magro e con basette molto lunghe e che abiterebbe a Parigi - Boulevard de la Villette n. 54) ha confidato al fiduciario di aver conosciuto molto bene il Pinelli e di avergli spedito, a sua richiesta, del materiale esplosivo da inviare in Grecia (?). Detto materiale fu portato in Italia, probabilmente dallo stesso Calvajo, verso la fine dello scorso settembre.

Il Pinelli, per l'invio in Grecia del materiale, avrebbe dovuto servirsi di due elementi estremisti di Milano (pare due "internazionalisti") che avevano avuto qualche parte in una precedente operazione, conclusasi con la "liberazione" di un cittadino greco, oppositore del regime vigente. Secondo la tesi adottata dal Pinelli, l'esplosivo avrebbe dovuto essere da Milano inviato a Roma e da lì, per interessamento di un apposito gruppo (pure "internazionalisti"?), spedito in Grecia, Via Tirana.

Il fiduciario, il cui compito principale all'estero doveva essere quello di rintracciare Ivo Della Savia, non l'ha trovato né a Parigi (ove peraltro gli era pervenuta una lettera di Valpreda, da Roma, indirizzata a "Monique" (Ivo Della Savia) presso "Le Monde Libertaire"), né a Bruxelles, in Rue de Catcaux n. 18 (ove peraltro era assente anche la sua amica Line Rose, che avrebbe dovuto ospitarlo), né ad Amsterdam, in Rembrandt Straat n. 54, presso Bekin, ove il Calvajo riteneva che il Della Savia potesse essere reperibile.

La cennata lettera, indirizzata dal Valpreda al Della Savia, doveva essere assai importante tanto che da Milano, (precisamente dal noto anarchico Amedeo Bertolo, amico di Pinelli, al quale il fiduciario telefonò da Parigi) veniva a costui raccomandato di accertarsi se tale lettera fosse stata, a cura di "Le Monde Libertaire", già trasmessa all'Avv. Beneschi di questo loco e di farsela consegnare se non fosse stata ancora inoltrata.

Prende quindi corpo il sospetto (avanzato da questo ufficio fin dal 12 dicembre scorso) che Ivo Della Savia (notoriamente esperto in materia di esplosivi) possa essere clandestinamente rientrato in Italia ed aver avuto parte non trascurabile, quanto meno nella preparazione degli ordigni; ve ne è, anzi, ampia conferma in ciò che è stato riferito dall'elemento fiduciario.

E' stato infatti qui detto che il Della Savia dimorò a Milano dai primi di settembre ai primi di ottobre dell'anno scorso: fino al 22, in casa della madre in frazione Villastanza di Parabiago, dal 23 al 26 in casa di un amico e dal 26 ai primi di ottobre in casa di Pinelli, assieme ad una ragazza germanica (di 15 o 16 anni, bionda, lentigginosa) allontanatasi dal tetto paterno.

Ai primi di ottobre, il Della Savia tornò a Roma e si incontrò con il Valpreda, al quale riferì che a Milano correva voce che egli avesse "cantato" sui fatti del 25 aprile: il 6 ottobre anche il Valpreda venne a Milano per smentire le voci.

Ivo della Savia tornò ancora a Milano alla fine di ottobre e poi ripartì per Bruxelles.

Durante la prima venuta, egli cercò del materiale esplosivo (facendo supporre di essere già in possesso di detonatori e miccie) e lo chiese a persona, che riteneva ne fosse in possesso.

Aveva giustificato la richiesta di esplosivo col dire che era il momento propizio "per far pagare gli arresti degli anarchici alla società": non avendo ottenuto l'esplosivo, aveva aggiunto che se lo sarebbe procurato diversamente.

E' assai probabile, se non certo, che egli finì per ottenerlo dal Pinelli, che l'aveva appena ricevuto dalla Francia.

Che è accaduto dopo? E' questo l'interrogativo cui rimane tuttora da rispondere.

Qui si inserisce la singolare figura del Sottosanti Antonino, argomento di precedente segnalazione. Invertito, sbandato, vagabondo, sfrontato, assolutamente amorale, figlio, a quanto egli stesso afferma, di "martire fascista" ed estimatore - per sua ammissione - della memoria di Benito Mussolini. Fuggito di casa ancora minorenne, il Sottosanti - che si dichiara anarchico - militò nella Legione Straniera dal 1959 al 1962 e successivamente espatriò, permanendo in Francia e in Germania fino al 1966, epoca in cui fece ritorno in Italia per stabilirsi a Milano.

Nel sottobosco della metropoli lombarda, il Sottosanti aveva da tempo allacciato rapporti con elementi anarchici, fra cui il noto Tito Pulsinelli, con il quale pare abbia avuto anche una relazione "particolare".

In epoca imprecisata entrò in contatto con il Pinelli e ne divenne assiduo frequentatore.

Arrestati gli elementi del gruppo Corradini-Vincilemoni, il Pinelli si servì di lui per far pervenire ai detenuti somme di denaro e generi di conforto.

Mentre frequentava la casa del Pinelli, dopo l'arresto del Pulsinelli, il Sottosanti si dichiarò pronto a testimoniare falsamente in suo favore, ciò che poi fece, tramite l'avvocato Salinari, il 1° dicembre 1969.

Dopo un'assenza di molti anni dalla casa della propria madre in Piazza Armerina (Enna), il Sottosanti vi ritornò inspiegabilmente il 13.10.1969 e vi si trattenne fino al 27 novembre, data in cui, su invito rivoltegli dall'avv. Salinari (per la testimonianza a favore del Pulsinelli) ritornò a Milano, ospite della famiglia Pulsinelli che abita a Pero, fermandovici fino al 14 dicembre.

Interpellato circa quest'ultimo soggiorno a Milano, il Sottosanti ha detto di avere trascorso quasi interamente il suo tempo presso l'avv. Salinari.

./.

Le indagini svolte da questo ufficio hanno consentito di stabilire che il Sottosanti, il 12.12.1969, aveva ricevuto brevi manu dal Pinelli un assegno di £.15.000, da lui stesso incassato presso l'Agenzia n.11 del Banco del Monte di Via Pisanello n.2.

Tale somma, a suo dire, gli era stata corrisposta a titolo di rimborso spese per essere egli venuto a Milano a testimoniare a favore dell'anarchico Pulsinelli, nonostante egli avesse ricevuto £.30.000 dalla famiglia di quest'ultimo. Richiesto del perchè l'assegno gli era stato corrisposto solo il giorno 12 dicembre, ha dichiarato che egli telefonò al Pinelli per avvertirlo che era venuto a Milano onde essere sentito dal Giudice Istruttore soltanto il giorno 8 o 9 dicembre e cioè soltanto dopo che sul quotidiano "Il Giorno" era apparsa notizia della sua deposizione in Tribunale (circostanza che appare molto strana e che peraltro non trova conferma negli accertamenti svolti presso la redazione del quotidiano).

Il Pinelli, nel promettergli le quindicimila lire, gli avrebbe fissato appuntamento a casa, per il 12, che era la sua giornata di libertà dal servizio. Nell'affermare ciò, tuttavia, il Sottosanti non sempre è stato preciso, ma è caduto in ripetute contraddizioni, indipendentemente dal fatto che le giustificazioni dell'assegno, del motivo della sua tardiva telefonata al Pinelli e della data di corresponsione della somma appaiono tutto altro che credibili.

Circa il modo come trascorse la giornata del 12 dicembre, le risposte del Sottosanti sembrano particolarmente sospette.

Egli, infatti, ha affermato che venne da Pero a Milano poco dopo le ore 12 e andò a trovare il Pinelli a casa sua, ove anche pranzò (ma non ricorda che cosa mangiarono); uscirono assieme da casa dopo le ore 14 e giunsero sempre insieme, al bar di Via Morgantini - angolo Via Matteo Civitali. Qui, ricevuto l'assegno, lasciò il Pinelli e si recò in banca a riscuoterlo, ciò che avvenne tra le ore 15,10 e le ore 15,20.

Alla contestazione rivoltagli, che il Pinelli fu visto al bar alle ore 14,30, il Sottosanti ha modificato la prima versione, dichiarando che,

in realtà egli entrò a quell'ora nel bar assieme al Pinelli, col quale fece anche una partita a carte, precisandò che egli stesso, richiese le ~~carte~~ al gestore del bar: qualche minuto dopo le ore 15 - a suo dire - lasciò il Pinelli da solo nel bar e andò a riscuotere l'assegno; quindi, con una vettura tranviaria della linea n.16 si recò in Piazzale Cadorna, dove, alle ore 16, prese l'autocorriera per Pero ed ivi giunse verso le ore 16,30. Questi orari sono stati pedissequamente confermati dalla famiglia Pulsinelli.

In proposito, il Sottosanti ha avuto cura di ricordare che il cassiere della Banca era un uomo robusto con capelli brizzolati e che, quando gli chiese la carta di identità e ne trascrisse gli estremi, egli chiari che l'indirizzo in essa indicato non era esatto, essendosi egli già trasferito a Piazza Armerina.

Ha avuto anche cura di precisare che il controllore dell'autocorriera aveva i baffetti, specificando che probabilmente egli conserva a casa il biglietto del viaggio.

Appare davvero sospetta questa premura del Sottosanti di fissare particolari (non richiesti) di quanto fece nel pomeriggio del 12 dicembre, senza trascurare l'osservazione che il Pinelli, in sede di interrogatorio, non soltanto non aveva ritenuto di far alcun cenno al Sottosanti, ma aveva sostenuto di essere rimasto a dormire in casa fino alle ore 14.

Se si ammette che il Sottosanti riscosse l'assegno nel pomeriggio (ad esempio alle ore 15,15) si rileva che egli poté raggiungere Piazza della Scala, anche in tram, non oltre le ore 15,40, entrare nella sede della Banca Commerciale (probabilmente dall'ingresso dell'Ufficio Cambi) per correre il breve corridoio che porta all'atrio centrale, deporre la borsa lateralmente (sul posto in cui venne trovata) e quindi allontanarsi, riprendere nella stessa Piazza della Scala una qualsiasi vettura tranviaria e giungere a Piazzale Cadorna, sempre in tram, prima delle ore 16.

E' interessante sottolineare che il Sottosanti ha dichiarato di non aver mai saputo dove si trovasse la Banca Commerciale Italiana, ciò che,

per la rinomanza dell'Istituto e per la sua posizione centralissima, appare invero improbabile.

A giudizio dello scrivente ufficio non sussistono dubbi che il Sottosegretario abbia avuto parte assai rilevante nell'esecuzione degli attentati.

Comunque, le indagini proseguono senza sosta.

Di ogni ulteriore emergenza sarà data tempestiva notizia a codesto On.le Ministero.

IL QUESTORE
(Guida)

[Handwritten signature]